

CXXXV.

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Messaggi del presidente della Corte dei conti — Comunicazione — Presentazione di disegni di legge — Messaggio del presidente della Camera dei deputati — Commemorazione del senatore Picardi e del deputato Zanardelli — Parlano il presidente, i senatori Levi, Todaro, Rossi Luigi e il presidente del Consiglio dei ministri — Ringraziamento del Sindaco di Brescia — Presentazione di progetti di legge — Sorteggio degli Uffici — Annunzio di una interpellanza, e fissazione di giorno per la discussione di altre — Rinvio della interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gli intendimenti del Governo circa l'Amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero — Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitanti nei comuni del Regno » (N. 205) — Seguita la discussione generale — Parla il senatore Inghilleri, relatore — Presentazione di un progetto di legge — Ripresa della discussione — Parlano il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i senatori Cavasola ed Astengo — La discussione generale è chiusa — Si procede alla discussione degli articoli — Sull'art. 1 parlano i senatori Cavasola ed Inghilleri, relatore, e il ministro dell'interno — L'art. 1 è approvato — Senza discussione si approva l'art. 2 — Dopo osservazioni dei senatori Cavasola, Parona, Astengo e Serena, cui rispondono il senatore Inghilleri, relatore, ed il ministro dell'interno, si approvano gli articoli 3 e 4 — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle poste e dei telegrafi; interviene più tardi il ministro della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« N. 234. Il sindaco di Cornigliano Ligure (Genova) comunica una deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si fanno voti perchè sieno riformate la legge comunale e provinciale, e la legge sui dazi di consumo.

« 235. L'Assemblea dei medici condotti della città e provincia di Parma fa voti al Senato perchè sia modificato il disegno di legge relativo all'assistenza sanitaria.

« 236. Il sindaco di Favara (Girgenti) comunica una deliberazione di quel Consiglio comunale, con la quale si fanno voti per la pronta attua-

zione della legge sulle circoscrizioni territoriali dei comuni di Sicilia.

« 237. Il sindaco di Piglio (Roma) fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani.

« 238. Giuseppe Mongelli di Francesco, di Corato (Bari), fa voti al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani, ed in via straordinaria perchè sia modificato l'art. 1º aggiungendo il barile di Corato.

« 239. Francesco Losito, di Andria (Bari), fa voti al Senato perchè il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani sia modificato aggiungendo la quartara di Andria.

« 240. Gioacchino Tramonte di Giuseppe, da Massofra (Lecce), fa istanza al Senato perchè il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani sia modificato aggiungendo la mezza di Massafra.

« 241. Il presidente del Consiglio agrario di Avellino trasmette un deliberato di quel Consesso relativo ai bisogni dell'agricoltura e delle industrie nelle provincie meridionali.

« 242. Il sindaco di Tivoli (Roma) fa voti al Senato perchè sia approvato il disegno di legge relativo alla bollatura dei barili romani.

« 243. Il presidente del Comitato agrario di Ferrara comunica un ordine del giorno di quel Consesso col quale si fanno voti perchè sia modificato il disegno di legge sul riposo festivo.

« 244. La Società operaia di mutuo soccorso di Avellino fa adesione alla petizione del Comitato agrario di quella città (N. 241) relativa ai bisogni dell'agricoltura e delle industrie nelle provincie meridionali ».

Messaggi del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore Di San Giuseppe di dar lettura di alcuni messaggi del presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 2 gennaio 1904.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quin-

dicina di dicembre 1903 non è stata fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 gennaio 1904.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina di gennaio corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 2 febbraio 1904.

In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di gennaio u. s. non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il presidente
G. FINALI.

Roma, 17 febbraio 1904.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione.

Il presidente
G. FINALI.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di una lettera pervenuta alla presidenza del Senato del ministro dell'interno.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

Roma, 13 febbraio 1904.

Ai sensi dell'art. 205 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali, e di proroghe per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente al 4º trimestre 1903.

Unisco le relazioni ed i Regi decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
GIOLITTI.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno della fatta comunicazione.

Presentazione di disegni di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella cattedrale di Catania;

Modificazioni di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria;

Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro;

Approvazione di un'assegnazione straordinaria per le spese militari in Cina.

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, dei quali i tre primi saranno trasmessi agli Uffici, e l'ultimo, per ragione di competenza, alla Commissione permanente di finanze.

Messaggio del presidente della Camera elettiva.

PRESIDENTE. Il presidente della Camera dei deputati trasmette il progetto di legge:

« Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e dalle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati ».

Do atto al presidente della Camera della trasmissione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Commemorazione del senatore Picardi e del deputato Zanardelli.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Una preziosa esistenza si spegneva sgraziatamente nella persona del senatore Silvestro Picardi da Messina, mancato ai vivi addì 12 del passato gennaio, in questa Roma, nella ancor verde età di cinquantatré anni.

A pochi uomini vissuti nel mondo politico toccò in sorte, come al Picardi, di raccogliere in vita, e lasciare morendo, così larga eredità di simpatie e di affetti; pochi che al par di lui abbiano acquistato eguale diritto alla pubblica

estimazione. Egli è che il nostro Picardi, mandato nel 1890 dal collegio di Messina a sedere nella Camera dei deputati, e sempre rieletto di poi fino a che nel novembre 1901 fu chiamato agli onori del Senato, in tutti gli atti suoi si mostrò sempre eguale a sè stesso, patriota integro e di carattere indipendente, diligente fino allo scrupolo nell'adempimento dei suoi doveri, alieno del tutto dalla ricerca del potere, che più volte gli venne offerto dagli amici politici, e mai non volle accettare. Solamente nel 1901, stretto dalle preghiere di Giuseppe Zanardelli, amico suo diletto, accettò di far parte della sua amministrazione in qualità di ministro dell'agricoltura, industria e commercio, che tenne soltanto per breve tempo, costretto dalla salute, diventata cagionevole, ad abbandonare l'ufficio.

Finchè gli durò la salute, il nostro Picardi diede tutto se stesso alla vita pubblica, ed ebbe largo campo, presso la Camera dei deputati, a far prova del suo ingegno, e della sua larga coltura, con dotte relazioni e con discorsi degni di quel Valentuomo troppo presto uscito di vita. Onde Noi che lo avevamo accolto in questo Senato come ad un par suo si conveniva, ci attendevamo da lui che avrebbe preso larga e degna parte ai nostri lavori, quando dopo lunghi mesi di malessere ostinato e ribelle, il nostro collega ed amico salì a più spirabile aere in mezzo alla desolata famiglia, e fra il compianto di quanti lo conobbero, e perciò amarono.

Onore alla memoria di Silvestro Picardi e così Iddio grande gli conceda il riposo dei giusti, che ha meritato in vita con le opere sue! (Bene).

LEVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI. Mi consenta il Senato una breve ed affettuosa manifestazione del dispiacere vivissimo provato per la lacrimata ed immatura dipartita di Silvestro Picardi. Amico personale e ammiratore delle doti di mente e di cuore di lui, uguagliato solamente da non comune integrità di vita e da una cortesia di modi grandissima, mi associo di gran cuore alle nobili parole con le quali il nostro Presidente ha reso omaggio alla sua memoria e mi associerò anche alle proposte che saranno fatte da altri, perchè l'eco

di questa affettuosa manifestazione del Senato giunga alla desolata famiglia. (*Bene*).

TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODARO. Io mi associo alle parole così nobilmente dette dal nostro Presidente, ed ai sentimenti pur nobilissimi espressi dal collega senatore Levi, e propongo al Senato di mandare alla famiglia dell'onorevole Picardi un telegramma di condoglianze, e di mandarne anche al municipio di Messina ed al capo di quella provincia. Il senatore Picardi non solo fu un padre di famiglia esemplarissimo, ma fu cittadino nobile che spese la sua vita pel bene dell'Italia, e principalmente per quello di Messina e della provincia, di cui fu per molti anni consigliere, applicando largamente a tali uffici tutto il suo ingegno per il bene del suo paese natio. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo di tutto cuore a ciò che disse l'egregio presidente del Senato, commemorando il compianto Silvestro Picardi. Ebbi l'onore di essere suo collega come deputato e come ministro, e come prova della grande sua modestia, ricordo specialmente lo sforzo grandissimo che dovette fare l'illustre Zanardelli per indurlo ad accettare l'ufficio di ministro.

In lui la modestia era pari al sentimento altissimo di patriottismo, e tutta la sua vita fu spesa, come ben disse l'onor. Todaro, a beneficio della sua provincia natale e dell'Italia. Le onoranze che si propongono per Silvestro Picardi, sono dovute ad uno dei cittadini più egregi che abbiano onorato i due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito le proposte del senatore Todaro. Io credo d'interpretare il voto del Senato, dicendo che esse sono accolte unanimamente. (*Approvazioni*).

Questi telegrammi saranno inviati immediatamente.

Onorevoli colleghi,

Compiuto questo primo atto di dovere, dovere di fratellanza e di affetto verso il Collega Picardi, penso ancora che prima di riprendere i

nostri lavori, rimasti per assai tempo interrotti, il Senato gradirà, e se tacessi, m'imporrebbe di portare, in nome suo, un caldo e riverente tributo di rimpianto e di ammirazione alla memoria di un grande cittadino che Italia piange ed onora. Anche da questo seggio una voce deve farsi sentire, che faccia fede nella forma più solenne, se mai alcuno ne potesse dubitare, che il primo Corpo politico dello Stato ha inteso con profondo rammarico, e deplora anche oggi amaramente, la perdita di quell'uomo così altamente benemerito della patria, che fu Giuseppe Zanardelli.

Non io però mi attenderò di venire innanzi a Voi a commemorarne la vita nobilissima con breve discorso, quale l'ora mi consente, che presuma raccontare le gesta più salienti di quella gloriosa esistenza, senza correre il rischio di tacerne altre, pur non volendo, che si dovessero egualmente ricordare a titolo di riverenza e di onore verso l'illustre trapassato. Non è mancato, e non mancherà certamente, fra i numerosi amici ed ammiratori di Giuseppe Zanardelli, chi si disputerà l'onore di compiere questo ufficio così degnamente, come si conviene ad un uomo collocato a tanta altezza nella pubblica estimazione; ed è con vera soddisfazione dell'animo, che mi piace mandare da questo banco una parola di vivo ringraziamento alle eminenti Personalità politiche, le quali promossero e presero parte alla solenne commemorazione del grande italiano, avvenuta il dì 14 a Parigi, alla presenza delle Rappresentanze ufficiali del Presidente della Repubblica e del Parlamento francese, inneggiandone il patriottismo, e l'opera politica rivolta a beneficio della patria italiana.

Onde mi affido che la prudenza vostra mi assolverà, se, richiamando agli occhi vostri la splendida figura del Patriota e dell'Uomo di Stato, mi terrò contento di ricordare la qualità preminente, che forma a parer mio, e non dispiacerà forse a quello spirito eletto che si dica, il maggiore ed il più puro titolo di gloria, onde il nome di Giuseppe Zanardelli andrà salutato per lunghi anni con particolare riverenza. Voglio dire lo studio indefesso e l'amore costante, col quale, nel corso della sua lunga ed onorata carriera di deputato al Parlamento, ministro del Re e presidente del Consiglio dei ministri, si fece banditore con la parola e con

le opere, della dottrina maggiormente degna di penetrare addentro nella vita e nei costumi di questa giovane Italia, che si compendia nella massima antica, ma sempre nuova: *Principatum et Libertatem*. Ond'è che si è potuto dire con buona ragione che la morte di Giuseppe Zanardelli fu considerata in paese quale una sventura nazionale.

Perciò, se voi, o Colleghi, mel consentite, vorrei chiudere questi brevi cenni, evocando dall'oblio pochi, ma forti versi del nostro Prati, dettati in onore di un Valent'uomo, il Barbaroux, ordinatore di leggi, che videro la luce ed onorarono il regno di Re Carlo Alberto, come lo Zanardelli ai dì nostri, i quali mi paiono rendere al vivo il dolore e la commozione profonda che ha svegliato negli animi il ferale annunzio della morte, che ha così profondamente rattristato il paese.

Il carme del Prati comincia così:

E il giusto muor.

Indi prosiegue:

.....Il povero
Fior le corolle abbassa,
Muor su deserti margini,
Non bada il mondo e passa;
Ma quando un cedro in polve
La folgore dissolve,
Lagrime il cor dei popoli,
Geme il pensier dei re.

Beato l'uomo che, giunto al termine della sua giornata, si sente degno di aver raccolto in eguale misura l'affetto del popolo e la fiducia del Principe! (*Applausi*).

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Il nostro onorevole Presidente ha già degnamente interpretato il pensiero del Senato rappresentando il comune rammarico per la perdita dell'onore Zanardelli.

Ma a me spetta l'ufficio di portare alla memoria dell'insigne uomo mancato il saluto angoscioso della sua terra lombarda, e degli amici che l'hanno conosciuto, non pure nei pubblici incarichi dove ebbe ad eccellere, ma nei rapporti famigliari, in cui s'imparò ad amarlo per le virtù squisite dell'animo e per la grande dignità della vita.

Non per lui si dirà che la postuma lode rende

all'estinto un onore che non si sarebbe votato pel vivo.

Per lui il compianto fu generale, sincero, profondo!

Altri ne ha riandato la vita; nè gioverebbe ripetere e dire come, e dove, siasi esplicata, in più di mezza secolo di febbrile lavoro, la sua attività di pensatore, di cospiratore, e di soldato, di giurista, di legislatore, e di ministro.

Convieni piuttosto segnalare in qual maniera, e per quali caratteristiche, le sue svariate attitudini lo portassero, ad onorare con egual fortuna, la tribuna giudiziaria e politica, primo fra i pari nel Foro e nel Parlamento.

Nell'avvocatura entrò giovane e dotto. Fu un maestro. Ne insegnò nobilmente i doveri, ne rivendicò fieramente i diritti.

Avea un concetto altissimo della sua funzione sociale, della scienza e dell'arte, così egli dicea, in cui dobbiamo esistere e vivere.

Era un insuperabile ragionatore; talora conciso, determinato, preciso, come la geometria; talora, elevandosi alle sublimi regioni dell'eloquenza, concitato, pieno di voli arditi, come la poesia lirica.

Il segreto della sua oratoria consisteva nella schiettezza delle sue convizioni, nella ricchezza delle sue cognizioni, nella sapienza legale e civile, nel non mirare mai che alla ricerca della verità.

Allievo della scuola classica, che fu illustrata da Cesare Boccaria e da Francesco Carrara, ebbe la grande ventura di tradurne la dottrina in testo di legge, e cancellò dal codice il carnefice.

Figlio legittimo della rivoluzione del 1848, formò la sua educazione politica, ricercando il pensiero e la coltura nel periodo eroico del parlamentarismo europeo.

Fu un apostolo fervente delle istituzioni rappresentative e dell'alleanza intima, da cui venne la fortuna d'Italia, fra principe e popolo. Come un amante adorava la libertà. Ne fu l'oratore, ne contemplava appassionatamente l'immagine, come un artista, nelle sue linee più pure.

La sua parola alata, anco nelle asperità dei dibattiti, sollevava il sentimento dell'assemblea, distaccandosi dall'ambito delle persone e delle loro passioni, e delle loro implacabili contese, perchè fossero gara feconda d'idee.

Non si oserebbe con sicurezza affermare (e

perchè tacerlo?) che, come uomo di governo abbia costantemente avuto la visione della realtà.

Sicuramente fu in lui costante l'aspirazione al bene.

Cittadino, nel senso che gli antichi solevano attribuire a questo grande nome — pur nell'estremo lembo della vita — consacrò alla patria il pensiero e le ossa.

Spese per essa, romanamente, fino all'ultimo palpito del cuore.

Cavaliere della libertà e della giustizia, visse e morì come il cavaliere del poeta, senza macchia e senza paura.

E io, che lo amai come un padre, e a cui di tanto affetto non resta che l'amaro rimpianto, sulla tomba di questo gladiatore perduto, compendio i miei sentimenti in queste parole che mi sgorgan dal cuore:

In nome del Senato e dell'Italia, in nome del diritto e dei liberi ordinamenti, onore alla memoria di Lui! (*Vivissime approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il Senato comprenderà con quanto cuore io mi associ alle parole di rimpianto pronunziate dall'illustre Presidente e dal senatore Rossi per la perdita di Giuseppe Zanardelli.

Io ebbi l'onore di essere suo collega in un Ministero, e di trovarmi poi alla sua dipendenza, come ministro dell'interno, quando Zanardelli presiedeva il Consiglio dei ministri.

Egli cominciò la sua carriera combattendo per la patria; visse una lunga vita tutta di lavoro, dedicata sempre esclusivamente al bene pubblico, e come uomo politico (come ben disse il senatore Rossi) fu costante maestro a tutti noi di libertà e di giustizia.

Il sentimento della giustizia soprattutto era in lui altissimo; e come ministro guardasigilli Giuseppe Zanardelli sarà insuperabile esempio del rispetto che si deve alla magistratura. Egli ci lasciò in eredità un disegno di legge il quale riassume tutta la fiducia che professava per la magistratura, e tutto il sentimento di giustizia che albergava nell'animo suo.

Io mi associo veramente di cuore a tutto ciò che disse il senatore Rossi che, come amico intimo di Giuseppe Zanardelli, più di chiunque altro poteva conoscerne ed apprezzarne le virtù e i nobili esempi dati in tutta la sua vita. (*Benissimo*).

Ringraziamenti del sindaco di Brescia.

PRESIDENTE. A questo proposito debbo comunicare al Senato una lettera scritta dal Sindaco di Brescia nella quale la Giunta municipale di quella città rivolge speciali, sentitissimi ringraziamenti al vicepresidente Finali e all'onorevole Presidente del Senato, per l'intervento ai funerali e per le altre manifestazioni di stima e di affetto tributate all'egregio uomo, assicurando che Brescia ne sorberà imperitura riconoscenza.

MUNICIPIO DI BRESCIA.

Brescia, il 1° gennaio 1904.

Nell'immenso lutto che ha colpito questa città per la morte dell'uomo benemerito, che ne era decoro e vanto, Giuseppe Zanardelli, fu per ogni bresciano indicibile conforto e compiacenza, il vedere come da Italia tutta e dall'estero sia stato condiviso il dolore per la sua perdita, e sia sentita l'ammirazione per le sue grandi virtù.

Argomento poi di speciale riconoscenza furono per questa cittadinanza le attestazioni di condoglianza che unanimi pervennero dagli alti poteri dello Stato e la partecipazione al lutto cittadino da parte dei rappresentanti del Governo e del Parlamento.

Questa Giunta municipale rivolge pertanto speciali sentitissimi ringraziamenti all'E. V. ed all'onorevole Presidente del Senato per l'intervento ai funerali e per le altre manifestazioni di stima e di affetto tributate all'egregio uomo, assicurandola che Brescia ne serberà imperituro, riconoscente ricordo.

Col massimo ossequio.

Il Sindaco

Dev.mo suo

f.° BETTONI.

Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

STELLUTI-SCALA, *ministro delle poste e telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Costruzione di edifici ad uso della posta e del telegrafo a Napoli (Porto), Genova, Torino, Firenze, Bologna, Siracusa e Forlì, ed acquisto di un palazzo per lo stesso uso, a Reggio Emilia.

Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle poste e telegrafi della presentazione di questi progetti di legge.

Il primo di essi, per ragioni di competenza, sarà inviato all'esame della Commissione permanente di finanze; e il secondo sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla estrazione a sorte degli Uffici. Prego il senatore segretario Taverna di voler estrarre i nomi dall'urna.

TAVERNA, *segretario*. Procedo al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, i quali risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Arrigossi
 Atenolfi
 Baccelli Giovanni
 Barracco Giovanni
 Boccardo
 Boncompagni-Ludovisi
 Bonvicini
 Cadenazzi
 Calenda Andrea
 Camerini
 Canevaro
 Cannizzaro
 Cantoni
 Cardarelli
 Cavalli
 Cerruti Valentino
 Cesarini
 Cittadella Vicodarzero
 Cotti
 De Angeli
 De Castris
 De La Penne
 De Martino
 Driquet
 Fabrizi
 Frola
 Fusco
 Gabba

Gattini
 Giorgi
 Golgi
 Giuliani
 Mantegazza
 Massarani
 Massarucci
 Mirabello
 Morosoli
 Moscuza
 Municchi
 Nannarone
 Odescalchi
 Pagano
 Parona
 Paternostro
 Pelloux Leone
 Petri
 Pierantoni
 Pinelli
 Quartieri
 Riberi
 Roux
 Saladini
 Sani
 Senise Carmine
 Senise Tommaso
 Serafini
 Sormani-Moretti
 Tittoni Tommaso
 Tortarolo
 Tranfo
 Trigona di Sant'Elia
 Vallotti
 Vigoni Giuseppe
 Vischi
 Visconti-Venosta

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Adamoli
 Angioletti
 Arcoleo
 Astengo
 Borgatta
 Borghese
 Blanc
 Elaserina
 Bombrini
 Borelli

Camozzi-Vertova
 Canonico
 Casana
 Caselli
 Colocci
 Colombo
 Colonna Prospero
 Cordopatri
 Corsini
 D'Adda
 Damiani
 D'Antona
 De Giovanni
 De Mari
 De Siervo
 Di Camporeale
 Dini
 Di San Giuseppe
 Di San Marzano
 Di Scalea
 Di Revel Genova
 Di Revel Ignazio
 Doria Ambrogio
 Durante
 Ellero
 Fazioli
 Fogazzaro
 Gemmellaro
 Guarneri Andrea
 Inghilleri
 Maragliano
 Mariotti Filippo
 Medici Luigi
 Melodia
 Miceli
 Michiel
 Mirri
 Parpaglia
 Pasolini
 Peiroleri
 Pessina
 Primerano
 Prinetti
 Rattazzi
 Ridolfi
 Riolo
 Rossi Angelo
 Rossi Gerolamo
 Rossi Giuseppe
 Schiaparelli
 Serena

Tasca-Lanza
 Villari
 Visocchi
 Zoppi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso
 Accinni
 Amato-Pojero
 Armò
 Ascoli
 Aula
 Balenzano
 Bava-Beccaris
 Besozzi
 Bordonaro
 Buonamici
 Caetani
 Cagnola
 Calenda Vincenzo
 Capellini
 Caracciolo di Sarno
 Carducci
 Carnazza-Amari
 Carta Mameli
 Carutti
 Cavasola
 Ceresa
 Cognata
 Colonna Fabrizio
 Compagna Francesco
 Comparetti
 Consiglio
 Cucchi
 D'Alì
 De Larderel
 Della Verdura
 De Seta
 De Sonnaz
 Di Casalotto
 Di Gropello-Tar no
 Di Marzo
 Di Sambuy
 Doria Giacomo
 Doria Pamphili
 Faldella
 Finali
 Fontana
 Frisari
 Garneri

Giorgini
Lanzara
Longo
Mazzolani
Mezzacapo
Morin
Oliveri
Pelloux Luigi
Piaggio
Pisa
Ponsiglioni
Ponti
Ponza di San Martino
Ricotti
Ruffo Bagnara
Sambiase-Sanseverino
Siacci
Tajani
Tittoni Vincenzo
Tornielli
Torrighiani
Vaccaj

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Arrivabene
Beltrani-Scalia
Bertini
Bonelli Cesare
Borgnini
Cambray-Digny
Caracciolo di Castagneta
Cardona
Carnazza Puglisi
Cerruti Carlo
Chiala
Chiesa
Cibrario
Coletti
Compagna Pietro
Curati
D'Ayala Valva
D'Arco
De Cesare
Delfico
Del Giudice
Del Zio
De Renzi
D'Oncieu de la Batie
Facheris

Faina Eugenio
Faraggiana
Fava
Fè D'Ostiani
Ginori
Gravina
Guerrieri-Gonzaga
Guglielmi
Lampertico
Lanza
Levi
Lorenzini
Lucchini Giovanni
Majelli
Manfredi
Marazio
Mariotti Giovanni
Massabò
Monteverde
Morisani
Morra
Ottolenghi
Pascale
Pasolini-Zanelli
Patamia
Paternò
Piedimonte
Ponzio Vaglia
Polvere
Resti-Ferrari
Rossi Luigi
Sacchetti
Saletta
Saluzzo
Sanseverino
Schupfer
Speroni
Tolomei
Vacchelli

UFFICIO V.

Albini
Avogadro di Collobiano
Baccelli Augusto
Badini
Balestra
Barracco Roberto
Barsanti
Bianchi
Bodio

Bonasi
 Boucompagni-Ottoboni
 Boni
 Borromeo
 Candiani
 Caravaggio
 Carle
 Cefaly
 Cerruti Cesare
 Chigi-Zondadari
 Codronchi
 De Cristofaro
 Di Marco
 Di Prampero
 Doria d'Eboli
 Eno Capodilista
 Faina Zeffirino
 Farina
 Figoli de Geneys
 Frescot
 Gherardini
 Ginistrelli
 Greppi
 Guiccioli
 Lancia di Erolò
 Luchini Odoardo
 Malvano
 Manfrin
 Martelli
 Mezzanotte
 Mussi
 Nigra
 Oddone
 Orengo
 Papadopoli
 Pedotti
 Pellegrini
 Piola
 Pucci
 Rignon
 San Martino
 Santamaria-Nicolini
 Scarabelli
 Schiavoni
 Schininà di Sant'Elia
 Sonnino
 Spinola
 Strozzi
 Tanari
 Taverna
 Todaro

Tournon
 Trinchera
 Trotti
 Vigoni Giulio
 Vitelleschi

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Il senatore Strozzi ha presentato la seguente domanda d'interpellanza diretta all'on. ministro dell'interno e a quello della istruzione pubblica:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica per sapere: se dopo l'incendio della Biblioteca di Torino il Governo intenda prendere provvedimenti energici per tutelare le Gallerie, le Biblioteche, gli Archivi e i Musei che in molte città d'Italia si trovano seriamente minacciati dal fuoco; quali provvedimenti poi intende prendere specialmente per la Galleria degli Uffizi, per la Biblioteca e l'Archivio di Firenze, che trovandosi riuniti, sovrapposti ed a contatto con abitazioni particolari, e soprastanti agli Uffici Postali, a botteghe e magazzini contenenti anche materie infiammabili, sono in evidente, continuo e serio pericolo.

« STROZZI ».

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno gli domando se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza, ma siccome è necessario che io mi metta d'accordo coi miei colleghi più direttamente interessati in questa materia, pregherei il Senato di fissare la discussione per un giorno nel quale i colleghi possano essere presenti. Ora l'onorevole ministro della pubblica istruzione non può ancora intervenire in Senato, come non potrà intervenire all'altro ramo del Parlamento, per ragioni di salute.

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Strozzi, gli sarà riferita la risposta dell'onorevole ministro.

Vi sono poi altre interpellanze che io debbo, per dovere di ufficio, ricordare al Senato. Ve ne è una del senatore Mezzanotte, il quale oggi non è presente, ma credo che sarà presente domani. Interrogo quindi il ministro dell'in-

terno per sapere se e quando creda di rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, del ministro dell'interno.* Mi metterò d'accordo col senatore Mezzanotte.

PRESIDENTE. Sta bene.

Vi è poi un'interpellanza del senatore Todaro all'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla mancata applicazione dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1903, circa lo stipendio dovuto alle maestre di classi maschili in alcuni grandi comuni.

Come ha inteso il senatore Todaro, l'onorevole ministro della pubblica istruzione non può essere presente per ragioni di salute. Quindi in una prossima seduta lo interrogheremo per sapere quando intenderà di rispondere.

Vi è anche un'interpellanza dell'onorevole senatore Pierantoni, la quale è così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione per sapere:

1. Se esiste per legge o per decreto una Scuola coloniale diplomatica presso la R. Università di Roma;

2. Se i cittadini, che sono indicati insegnanti per detta Scuola, abbiano titoli legali di professori;

3. Se sia vera la notizia che furono date lauree in diplomazia;

4. Se sia vero che furono riscosse tasse non ordinate dalla legge ».

Il senatore Pierantoni non è presente, non so se il ministro degli affari esteri voglia far conoscere la sua opinione.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Questo argomento si sta studiando da me in compagnia del ministro della pubblica istruzione. Ci riserbiamo quindi di dire se e quando risponderemo a questa interpellanza.

Rinvio della interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'Amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero.

PRESIDENTE. Oggi, come è stato deliberato nel dicembre passato, l'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore

Odescalchi, il quale desidera interpellare il ministro degli affari esteri sopra gl'intendimenti del Governo circa l'amministrazione delle nostre colonie e la tutela dei nostri emigranti all'estero.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Se l'onorevole interpellante ed il Senato non hanno difficoltà, io proporrei che l'interpellanza fosse svolta sabato in principio di seduta.

ODESCALCHI. Accetto volentieri.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà dunque messa all'ordine del giorno di sabato, 20 corrente, in principio di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno** » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge rimasta in sospeso nella seduta del 2 luglio dell'anno scorso:

« **Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed all'igiene degli abitati nei comuni del Regno** ».

Il Senato ricorderà che in quella seduta parecchi oratori presero la parola in diverso senso, gli uni per approvare, altri per proporre una sospensiva. Fra questi il senatore Cavasola, il quale presentò la seguente proposta:

« Il Senato convinto della necessità di non alterare l'ordine delle attribuzioni stabilite dalla legge sanitaria 28 dicembre 1888, e dalla legge comunale e provinciale, sospende la discussione del progetto di legge in esame e passa all'ordine del giorno ».

Eravamo ancora in tema di discussione generale, e la parola spettava allora, e spetta ora, all'iscritto senatore Pellegrini. Il senatore Pellegrini non è presente, e se nessuno domanda di parlare...

INGHILLERI, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

INGHILLERI, *relatore.* Sono costretto a parlare per una specie di auto-difesa, perchè nella discussione che ebbe luogo in giugno e che fu

veramente una stanca discussione, questo progetto di legge fu molto combattuto, mentre io credo che sia meritevole di tutta l'attenzione del Senato.

Anzitutto debbo scagionarmi di colpa dal senatore Astengo attribuitami.

Veramente anche altra volta egli ebbe a fare uguale osservazione ad altro relatore, ch'è illustrazione del Senato.

È toccato ora a me il rimprovero che la mia relazione è assai magra e non risponde a tutte le obiezioni fatte da lui nell'Ufficio. Io veramente, in qualche modo debbo chiamarmi in colpa, perchè realmente nell'Ufficio centrale il senatore Astengo portò molte carte, e ricordo che egli mise innanzi la questione dell'acquisto della stabilità dei medici in rapporto al biennio. Ricordo che lasciò poi le carte perchè venissero studiate.

PRESIDENTE. Parli al Senato, onorevole Inghillieri.

INGHILLIERI, *relatore*. Erano note che si riferivano a questo progetto.

Ho creduto, e con me l'Ufficio centrale, che approvò la relazione, che con la esposizione dei motivi riguardanti le varie disposizioni del progetto, si rispondesse in modo sintetico a tutte le obiezioni, salvo a farne poi tema di larga e particolare discussione innanzi al Senato.

Lasciamo queste malinconie e veniamo all'esame dei pretesi errori, che io credo si possano raggruppare, compendiare nei seguenti termini.

L'onorevole Cavasola è stato veramente strenuo lottatore contro questo progetto di legge, e gli argomenti suoi sono quasi conformi a quelli molto brevemente esposti dal senatore Astengo ed in parte dal senatore Vitelleschi. Gli errori sono questi: il progetto di legge è un'offesa al Codice civile, una violazione del principio della non retroattività della legge; una perturbazione quasi radicale di tutti gli organismi amministrativi.

CAVASOLA. Un poco meno!

INGHILLIERI, *relatore*. C' intenderemo. Un'offesa alla libertà dei comuni, un'offesa al diritto di proprietà.

Se non si fossero mosse così gravi accuse, io non avrei preso la parola per difendere questo progetto di legge, e per difendere soprattutto l'Ufficio centrale, quasiché questi avesse obliato

i principî elementari, sia del Codice civile, sia del diritto amministrativo.

Anzi tutto debbo ricordare che si fa spesso mal governo di questo principio della non retroattività delle leggi, che è la materia più difficile che vi sia nel Codice civile, perchè è la più complessa. Non intendo affatto di esporre questa teorica, ma accennare così brevemente, alla sfuggita, molto fugacemente qualche cosa, mi pare che sia necessario, perchè la non retroattività delle leggi è un principio ricevuto e già sancito dalla legge romana. Però si faceva l'eccezione *nisi nominatim de praeterito tempore et negotiis ad huc pendentibus cautum sit*. Nessuno può negare questa potestà nel legislatore. Ma io ritengo che questa materia non è governata dalla eccezione, ma dalle norme generali regolatrici della non retroattività.

Imperocchè è noto che in materia di ordine pubblico, di ordine sociale le leggi si impossessano di tutti i fatti che si trovano esistenti alla promulgazione di una legge di ordine economico, di ordine sociale, e tutti questi fatti sono governati dalla legge che va in vigore. Si oppone che si offedono i contratti perchè vi sono contratti in corso, ma no: bisogna distinguere le condizioni contrattuali che sono effetto della volontà, dalle condizioni contrattuali che sono imposte dalla legge, per modo che o siano scritte o non siano scritte, sono condizioni sottointese volute dal legislatore. Ora per le prime non vi è alcun dubbio che la legge antica regoli queste condizioni, ma per quei patti e per quelle condizioni che sono volute dal legislatore, che sono disposizioni di legge nell'interesse del servizio pubblico la cosa è diversa, perchè questi patti e condizioni possono essere regolati dalla nuova legge. Non mi permetterò di ricordare teoriche in questa materia, ch'è connessa con la dottrina intorno ai diritti acquisiti.

Il Merlin, uno dei più grandi giureconsulti francesi, faceva una distinzione di grandissima importanza tra il diritto compiuto, acquisito, e il diritto ch'è in sospeso e a questo ultimo ritiene applicabile la nuova legge.

Vi è ancora un'altra teorica, la teorica di Bartolo, vecchia sì ma sempre importante. Ora Bartolo distingue fra il diritto già acquistato e il diritto che si acquistava sotto la condizione di un fatto; nel primo caso *antiqua lex servanda*,

nel secondo la nuova legge *sub qua incidit factum*.

A me pare che noi non abbiamo dimenticato i principi più elementari del diritto; noi nella teorica della retroattività della legge siamo di accordo con la dottrina più sana.

Noi siamo in materia di servizi pubblici, in materia di ordine sociale, e quindi la nuova legge può abbreviare un termine, il quale è nell'interesse di un servizio pubblico, termine il quale è stabilito per rendere più organico, più serio, più stabile il servizio sanitario nei vari comuni.

Dunque, credo che in rapporto alla retroattività su cui si fondava tanto il senatore Astengo, e su cui il senatore Cavasola non faceva poi assegnamento, la disputata disposizione può essere accolta dal Senato senza che esso possa sentire lo scrupolo che si contravvenga ai principi elementari del diritto.

Ma andiamo un po' più avanti. Questa legge turba tutti gli organismi amministrativi, e anche l'ordine delle competenze. Cotesto rimprovero mi fece senso, tanto più che proviene da un esperto amministratore, da un dotto nella materia amministrativa; e ciò dico, perchè lo sento; non sono uomo da fare complimenti.

Ma mi permetta il senatore Cavasola che io faccia una modesta osservazione: non è già nuovo che i corpi consultivi abbiano anche delle facoltà deliberative. Ricordo il Consiglio di Stato, prima che fosse istituita la quarta Sessione, esso deliberava intorno a determinate materie, fra le quali erano alcune materie della legge forestale. E il Consiglio superiore della pubblica istruzione, corpo eminentemente consultivo, in determinati casi delibera, ed ha potestà giurisdizionale, qualche cosa di più che non sia la facoltà di deliberare su controversie d'indole puramente amministrativa.

Ora, che trova di strano il senatore Cavasola che il Consiglio superiore di sanità e un Consiglio provinciale sanitario possano anche per questa legge esercitare, svolgere la potestà deliberativa? Che ci è d'insolito, di contrario all'organismo del nostro diritto pubblico amministrativo? Noi abbiamo tanti precedenti, ed abbiamo precedenti nella legge stessa sulla sanità pubblica, ed io mi permetto di richiamare l'attenzione del senatore Cavasola sopra un ar-

ticolo (io non sono bravo nel ricordare gli articoli) l'articolo 7, credo, della legge sulla sanità pubblica, dove è scritto: « il Consiglio superiore di sanità approva ». Comprendo che si tratta di materia esclusivamente tecnica, cioè di vendita di specifici. Ma è chiaro che il corpo consulente si è mutato per legge in corpo deliberante; e se questo corpo consultivo ha già in sé nella sua genesi, nella sua origine questa potestà di deliberare, che c'è d'insolito, di straordinario, che un'altra facoltà deliberativa sia aggiunta al Consiglio superiore di sanità.

Vedremo ora qual'è questa facoltà; ma mi tocca l'obbligo di togliere un equivoco in rapporto a quella disposizione di legge, che conferisce il potere alle Giunte provinciali amministrative di determinare in una misura congrua lo stipendio dei medici condotti; perchè anche questo fu tema e oggetto di lunga contestazione. Io credo che in questo non solo non c'è nulla di straordinario, ma ritengo, ne ho ferma convinzione, che qui siamo proprio nei termini della legge; parrà strano, ma io ho questa convinzione. Occorre appena avvertire che se qualcuno ha parlato di Giunta sanitaria, si tratta di errore materiale, perchè il progetto dà alla Giunta provinciale amministrativa e non al Consiglio provinciale sanitario la facoltà, che è oggetto di esame e di controversia.

È avvenuto soventi volte il caso che i comuni per sottrarsi ad un obbligo che deriva *ex lege*, di mantenere i medici condotti, stabilisce degli stipendi impossibili, che sono fuori di qualunque immaginazione, come 100 o 200 lire all'anno. Ora io domando al senatore Cavasola che significa questo? Il significato è abbastanza manifesto, è questo un modo per sottrarsi allo adempimento di un obbligo richiesto dalla legge. Quando si stabiliscono stipendi irrisori, naturalmente si cerca di eludere la legge.

Il senatore Cavasola mi insegna che la Giunta provinciale amministrativa si sostituisce al Consiglio comunale quando esso non esegue ciò che la legge vuole che si debba eseguire. Ora in questo caso io credo che trattandosi di determinare in una misura congrua, conveniente gli stipendi, competa tale facoltà alla Giunta provinciale.

Se un comune si vuol sottrarre a questo obbligo fissando 50, 100 o anche 150 lire l'anno, non vi sarà il modo di farlo rientrare nello

adempimento dei propri doveri? Ecco che la legge vi ha provveduto, ed in che guisa?

Ha dato forse questo potere ad altri organismi amministrativi? No, ha dato questa facoltà proprio a chi esercita il potere tutelare sui comuni, alla Giunta provinciale amministrativa, la quale determinerà lo stipendio dei medici condotti in rapporto alla potenzialità del bilancio.

Che vi è di disorganico in questo? Mi pare che col senatore Cavasola potremmo qui essere d'accordo; ma egli disse che faceva impressione l'aver dato ai comuni il ricorso al Consiglio superiore di sanità. Questa era la pietra di scandalo. Veramente io non ho preso scandalo alla lettura di questo articolo e sa perchè? Glielo dico in poche parole.

Io non avrei concesso alcun ricorso, per evitare quell'istituto anomalo ch'è il ricorso in via straordinaria, esercibile senza termine, avanzo di un mondo giuridico che non è più.

L'ho accettato, perchè è nei nostri costumi, nelle nostre tradizioni questo appello amministrativo, ed è una garanzia che si è voluto concedere ai comuni.

Infatti possono ricorrere i comuni soltanto; non è dato ad altri di produrre ricorso. E se questo ricorso è concesso ai comuni, è dato solo nell'interesse loro per modo che il Consiglio superiore di sanità non può eccedere la misura determinata dalla Giunta provinciale amministrativa ma può diminuirla; perchè naturalmente il comune ricorre nell'interesse suo e non vi è potere giudicante che possa andare al di là di ciò che costituisce il contenuto del ricorso.

Con questa semplice spiegazione io credo che il senatore Cavasola potrebbe accettare anche questo articolo, tanto più che il Consiglio superiore di sanità questo potere deliberativo lo ha; se ne aggiunge un altro che è quello di deliberare sui ricorsi dei comuni contro la Giunta provinciale amministrativa in rapporto alla misura degli stipendi.

E qui devo rivolgere una parola al senatore Vitelleschi.

Io sono sempre stato un ammiratore del senatore Vitelleschi sopra tutto anche per l'abito signorile con cui egli riveste la forma e fa le sue critiche anche le più acerbe. Ma questa volta io posso assomigliare la critica del se-

natore Vitelleschi ad una spazzola che non ha ripulito l'abito, ma lo ha fatto a brandelli per modo che io sono costretto a dire una parola a difesa di questi poveri medici condotti.

Si obietta che questa legge limita la libertà dei comuni, ma che vuol dir ciò? Tutte le leggi apportano delle limitazioni di libertà, e la libertà si rende attuosa, operante per l'esistenza dei limiti, anche la libertà individuale è limitata appunto perchè la mia possa coesistere con quella del senatore Vitelleschi. La limitazione di libertà ai comuni quando si tratta di ordine generale, è limitazione ben intesa, voluta da tutti i principi che regolano qualunque siasi diritto pubblico, antico o moderno. Ora in rapporto ai medici, il senatore Vitelleschi diceva: «Volete voi imporre ai comuni l'obbligo di mantenere quel determinato medico e non gli volete lasciare la libertà di farsi ammazzare da chi essi vogliono?».

Io porrò le cose in chiaro con documento che ho richiesto alla direzione della sanità pubblica. Posso accertare in modo ufficiale che i medici i quali hanno acquisito il diritto alla stabilità sono 7721, e ricordo anche, perchè ho fatto sempre parte del Consiglio superiore di Sanità, che dopo il primo triennio più di 4 o 5 mila medici condotti acquistarono la stabilità, perchè i comuni non si giovarono della facoltà del licenziamento. Dunque sono 7721 medici stabili, e sono soltanto 2394 che questa stabilità non hanno ancora acquistato. Questo significa che i comuni non stanno poi tanto a disagio con i loro medici condotti; e bisogna dare anche una parola di lode a questi soldati dell'esercito sanitario. Non dimentichiamo che costoro sono le sentinelle avanzate nell'ordinamento sanitario: spesso anche sentinelle perdute, perchè ho visto sempre i medici condotti, in casi di epidemia, stare al posto assegnato loro dal dovere ed essi spesso pagano di persona.

Noi con questa organizzazione sanitaria abbiamo ottenuto grandi risultati. È una organizzazione che ora è presa a modello anche dalle nazioni civili.

Infatti, considerando le cifre proporzionali per 1000 abitanti nel 1888, la mortalità era di 27; nel 1899, di 25; nel 1893, di 25; di 24 nel 1896; di 22 e 16 nel 1897, e così di seguito. Questa cifra nel 1900 era di 23; nel 1901 di 22;

nel 1902 di 22 e 15. Vedano quanta proporzione c'è. Dal 1888 al 1902 la mortalità è scesa dal 27 al 22, e la diminuzione è dovuta principalmente alla diminuzione della mortalità per malattie infettive; il numero delle quali invero è sceso dal 6 e 14 al 2 e 83 per mille. In cifre assolute si ha: che mentre nel 1888 morirono per malattie infettive 282,000 persone, ecc., ecc. nel 1902 morirono 93,041, con una differenza di 89,337. Pare che questo sia un risultato soddisfacente. Io credo che quando si tratta di numeri e di cifre, non si può negare l'evidenza; noi abbiamo veramente una diminuzione sensibilissima nella mortalità e ciò è il prodotto, il risultato dell'organizzazione sanitaria attuale, in cui concorre l'opera assidua ininterrotta quotidiana dei medici condotti.

Ora, in rapporto all'offesa del diritto di proprietà, io domando perchè si combatte che le case rurali sieno igieniche?

Io ho visto andando a volta attorno per le campagne, che si pensa all'igiene delle stalle, perchè il proprietario non vuole che i suoi bovini siano in un ricovero dove possano morire, rappresentando essi un valore economico. Noi vediamo che si pensa anche al modo come ricoverare i maiali; ebbene, il legislatore non si deve preoccupare del modo come si debbano ricoverare i nostri operai, non deve pensare anche al modo come conservare, come mantenere queste forze economiche che sono un vero e proprio valore? Ora, il dire che questa legge offende...

CAVASOLA. Non si è detto questo.

INGHILLERI, *relatore*. Ma che cosa offende? Il diritto di proprietà; ma il proprietario non deve aver l'obbligo di ricoverare questi operai in siti che siano igienici?

Il modo come si deve eseguire la legge forse ha potuto destare le suscettibilità dal senatore Cavasola. Ora, ritengo, che la legge provvede in modo efficace perchè le sue disposizioni possano essere concretamente attuate. Difatti, l'articolo incriminato che cosa dice? Esso suona così:

« Quando si tratti di casa rurale adibita per abitazione di coloro che sono addetti alla coltivazione di fondi appartenenti al proprietario della casa stessa, questi è obbligato a mantenere lo stabile in condizione di abitabilità dal punto di vista igienico, e, dove tali condizioni

manchino a provvedervi mediante le opportune riparazioni od aggiunte.

« Nel caso d'inadempimento, il sindaco o l'ufficiale sanitario ne riferiscono al Consiglio provinciale di sanità, il quale, sentito il proprietario, può ordinare che il sindaco provveda di ufficio alle riparazioni ed aggiunte nel modo e termini di cui all'art. 151 della legge comunale e provinciale ed entro un limite di spesa non eccedente l'importo di due annate dell'imposta fondiaria erariale gravante sui fondi anzidetti. Dunque cosa deve fare il Consiglio provinciale sanitario? Considerare, guardare, esaminare, se concorrano le condizioni igieniche in questi edifici. Ora invece di tutto ciò si poteva dire: provvederà il sindaco. L'articolo prosegue: « Nel caso d'inadempimento, si potrà, previo diffidamento, provvedere d'ufficio come nel comma precedente ».

Quando il sindaco ometta o si rifiuti di adempiere alle attribuzioni conferitegli dal presente articolo, potrà il prefetto provvedere di ufficio. Dunque se il sindaco non provvede dietro che il Consiglio provinciale sanitario abbia provocato il provvedimento ai termini di legge, allora, si sostituisce il prefetto come è nella legge comunale e provinciale, perchè se il sindaco in una materia di ordine pubblico non fa nulla, ci deve essere qualcuno che lo supplisca. Se crolla una casa, e il sindaco omette i provvedimenti, naturalmente le parti interessate vanno dal prefetto e il prefetto provvede. Ora credo che anche questa disposizione non urta per niente, non offende i principii generali del diritto pubblico, nè i diritti di proprietà, perchè i proprietari hanno l'obbligo di provvedere per i ricoveri dei loro operai ignorati dal mondo che essi alimentano col loro lavoro. Or dunque se questa legge non turba gli organismi amministrativi, se questa legge non offende il principio della non retroattività della legge, se i corpi consultivi, hanno qualche altra facoltà che non è difforme dai principii del nostro diritto pubblico amministrativo, se nell'esecuzione e in rapporto alle case rurali è il sindaco che, provvede, e in caso di rifiuto è il prefetto che si sostituisce e vi provvede d'ufficio, domando io dov'è tutto questo sovvertimento d'ordine giuridico in questa legge?

L'ufficio centrale che esaminò questo progetto di legge si convinse che è un progetto

di legge modesto sì, ma importante, e che sarebbe forse più importante se si fosse data un'organizzazione più seria, più salda, più vigorosa all'Istituto degli ufficiali sanitari.

Io ho voluto leggere qualche cosa della legge inglese. In quella legge tanti scrupoli non vi sono, specialmente nella legge del 1873 che è composta nientemeno di oltre 200 articoli, legge che si trova nell'Annuario della legislazione comparata tradotta benissimo e con una prefazione di un scrittore molto competente. Io ritengo che è proprio una delle cose più importanti il far sì che la nostra organizzazione sanitaria rinvigorisca l'Istituto degli ufficiali sanitari.

Vi deve essere una falange di ispettori locali, quali gli ufficiali sanitari, la cui opera non deve essere mai interrotta, perchè sono coloro che si trovano come intermediari tra il medico condotto e il medico provinciale, il quale deve poi tutto riferire all'Amministrazione centrale.

Se il presidente del Consiglio attuale, al quale si deve dare la lode meritata di avere riorganizzato il servizio zoiatrico con vigoria e con intelletto d'amore, che veramente fa onore all'Italia; se il presidente del Consiglio volesse completare questa legge rafforzandola, rinvigorendola anche in rapporto all'istituzione degli ufficiali sanitari, certo si farà qualche spesa, ma tale spesa deve annoverarsi tra le spese le quali sono produttive, molto produttive perchè sta infatti che noi abbiamo 100,000 morti di meno nel 1901 e questi sono valori economici risparmiati.

E s'egli compirà l'opera così bene iniziata, tanto progredita, avrà la benedizione del paese. (*Bene*).

Presentazione di un progetto di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge per la leva sui nati del 1884.

Questo disegno di legge è già stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 9 corrente mese.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Intanto avverto che gli Uffici saranno convocati per posdomani, sabato, per costituirsi; e per prendere in esame alcuni dei progetti di legge che saranno stampati e distribuiti nella giornata di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del disegno di legge N. 205.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo disegno di legge fu approvato dall'altro ramo del Parlamento, e la discussione ne fu allora da me sostenuta.

Presentato al Senato del Regno, venne in discussione quando io non era più ministro dell'interno, quindi di ciò che avvenne allora il Senato mi concederà venia se io non sono in grado di rispondere; ma ha già risposto, mi pare, con la competenza che nessuno gli contesta, l'onorevole relatore.

Però, io ho inteso dal Presidente del Senato che esiste una proposta sospensiva. Ora a me pare opportuno di ricordare al Senato quali sono i fini importantissimi di questa legge, ed a quali gravi interessi essa provveda. Ritengo perciò che il Senato non accetterà la proposta di sospenderne la discussione.

CAVASOLA. Non si voleva discutere allora; la sospensiva era per quel giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io avevo inteso la proposta come vera e propria sospensiva, ed allora mi credeva in obbligo di dimostrare l'utilità della legge...

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno del senatore Cavaola.

« Il Senato, convinto della necessità di non alterare l'ordine delle attribuzioni stabilite dalla legge sanitaria 22 dicembre 1888 e dalla legge comunale e provinciale, sospende la discussione del progetto di legge in esame e passa all'ordine del giorno ».

CAVASOLA. Questa proposta fu presentata quel giorno, ma non è in discussione oggi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Avevo inteso che fosse una proposta sospensiva della legge; allora non aggiungo altro.

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1904

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cavasola.

CAVASOLA. Io sarò brevissimo per non ripetere cose dette in altra seduta; e rinuncierei completamente a quest'altra aggiunta che sto per fare alla discussione generale, se non mi sembrasse necessario chiarire alquanto la posizione rimasta in quel giorno.

Io ringrazio cordialmente il senatore Inghilleri delle sue cortesi parole; mi duole di dover rettificare alquanto gli apprezzamenti suoi circa il fatto del rinvio della discussione avvenuto nella scorsa estate, e circa gli intendimenti attribuiti principalmente a me che fui, come egli disse, il più accentuato oppositore della legge in quel giorno.

Rammentiamoci la situazione, egregi colleghi, di quel giorno. Eravamo proprio arrivati agli sgoccioli dei nostri lavori parlamentari. Siamo tutti esperti di quello che accade in quegli ultimi momenti del serra serra, quando stanno per incominciare le vacanze. Qualunque discussione serena, tranquilla, obbiettiva sopra argomenti importanti, come io considero questo, diventa puramente formale, e ciò trattenne me, trattenne altri colleghi nostri dal concedere un voto di approvazione che avrebbe accumulato in un'unica sorte provvedimenti che volevamo perchè rispondenti al sentimento e al convincimento nostro, e provvedimenti ai quali ripugnava il nostro modo di vedere e di sentire. Ecco perchè allora chiedemmo, sostenemmo e vincemmo il partito della sospensiva; ma non con intenzione d'impedire alla legge il suo corso; perchè io incomincio col dichiarare che alla legge nel suo insieme io sono favorevole, ma ad alcune speciali sue disposizioni, sono contrarissimo. E sono molto lieto che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia rammentato che allora egli non era più ministro, perchè, libero da precedenti, spero egli possa oggi convenire anche in taluni degli emendamenti che io mi permetterò di presentare.

Dunque io incomincio col non ritenere la paternità di alcune censure, alle quali veramente io non mi spinsi. Io non ho creduto mai che con questa legge noi ci mettessimo sotto i piedi il Codice civile, nè « tutti i nostri ordini amministrativi ». Io dissi allora e ripeterò probabilmente oggi ad occasione opportuna, quando

verranno in discussione quegli articoli, che con questa legge si sovvertiva l'ordine delle competenze; il che è cosa molto diversa. Le competenze costituiscono certamente una parte molto essenziale di un ordinamento amministrativo, ma non sono da confondersi con « tutti i nostri sistemi amministrativi ».

Io non entro ora in particolari perchè credo sarà più utile e dimostrerà anche meglio la mia intenzione di concorrere alla formazione di una buona legge, il presentare degli emendamenti, articolo per articolo. Dirò allora le ragioni particolari per le quali chiederò una modificazione o un'aggiunta a qualche singola disposizione. Soltanto ora io mi permetto di far considerare al senatore Inghilleri che io non contesto in tesi generale l'intervento dei Corpi consultivi negli atti deliberativi. No, ma non trovo ragione di prendere un Corpo secondo la sua legge organica puramente consultivo in campo tecnico, per farlo diventare giudice in materia di pura amministrazione e qualche volta di diritti privati.

Cosa anche questa molto diversa dal dire che si abbia paura che soffrano i diritti privati, al contrasto dell'interesse pubblico. È principio che ammettiamo tutti senza difficoltà, che dove l'interesse pubblico prevale, l'interesse privato debba cedere; ma quando l'interesse privato deve cedere, è regola fondamentale di giustizia che ne giudichi il suo giudice naturale. Or quando io, per venir proprio all'ultimo tocco dell'onorevole relatore ai nostri appunti, quando io nella legge comunale e provinciale e nella legge sanitaria del 1888 trovo tutti i mezzi che occorrono per impedire che manchi una abitazione salubre all'operaio che fatica la sua giornata, al contadino che suda sui campi altrui, quale ragione ho di creare un organismo nuovo, speciale, per ottenere la stessa cosa andando fuori dell'ordine costituito dalle nostre leggi? Vi è in oggi un sindaco che dalla legge comunale è preposto alla tutela di tutti gli interessi locali, che dalla legge organica sanitaria è chiamato quale ufficiale dello Stato sotto la direzione del ministro dell'interno ad esercitare la tutela locale dell'igiene; questo sindaco è autorizzato dalla legge, anzi chiamato dalla legge, a fare i provvedimenti contingibili nei casi di urgenza; la stessa legge provvede come si debba contenere in siffatti casi il sindaco,

provvede come il cittadino, che da un provvedimento di quest'indole sia toccato nei suoi interessi particolari, possa difendersi, a chi debba ricorrere, e come, per avere soddisfazione, e stabilisce i diversi gradi di giurisdizione. Perchè invece del sindaco d'ora innanzi dovrebbe essere il Consiglio provinciale di sanità a prendere i provvedimenti di ufficio? E per quale ragione invece della Giunta provinciale amministrativa dovrebbe essere il Consiglio provinciale di sanità; ed invece della IV Sezione o del tribunale, a seconda della materia, dovrebbe essere il Consiglio superiore di sanità a giudicare di quegli interessi del cittadino?

Questo ritengo ad alterare le funzioni e le competenze stabilite non vuol dire essere contrario alla legge, questo non significa aver ripugnanza ad ammettere nei proprietari l'obbligo di creare dei capannoni per gli operai che lavorano. Io voglio il capannone, la riforma delle case insalubri e la facoltà di imporre al proprietario di rimediare, di riparare; ma non vedo la ragione perchè debba essere il Consiglio sanitario provinciale, col Consiglio superiore di sanità, che decidano sulla misura delle spese di riparazione e mettano essi le spese decretate di ufficio a carico del proprietario. Noi abbiamo votato qui, e modestamente ho contribuito alla sua approvazione, la legge sulla malaria; e in quella legge noi abbiamo introdotto l'obbligo dei ricoveri per gli operai, l'obbligo dei capannoni. Non facciamo adunque oggi una cosa nuova! Io non sono certamente trattenuto da nessuna ragione d'interesse particolare che mi induca ad aver paura di quelle spese; nè sono molto refrattario al progresso. Su questa linea io ricordo modestamente che ho inventato l'alimentazione curativa. Nemmeno i partiti più avanzati avevano ancora fatto un passo di quella specie; lo ha fatto il Senato di sua iniziativa, con la legge sulla pellagra, nella quale ha introdotto l'alimentazione dell'ammalato a peso pubblico. Dunque non siamo noi che ci possiamo fermare e temere che la proprietà venga a soffrire di soverchio perchè si imponga ai proprietari di far ricoveri per gli operai. Ben vengano questi ricoveri; ma nel conflitto d'interesse materiale, che può sorgere nel provvedere a questi bisogni del lavoratore, io voglio che gli interessi del proprietario abbiano il loro giudice naturale. E di ciò parleremo a tempo opportuno.

Io mi associo di gran cuore all'onor. relatore nel tributare il mio modesto elogio al presidente del Consiglio che ha rafforzato l'organismo centrale della sanità. Potrei dire che forse in un ufficio molto più modesto ho qualche poco contribuito anche io ad avviare siffatta ricostituzione di un organo improvvidamente distrutto in passato. Il beneficio della organizzazione dei servizi sanitari in base alla legge del 1888 oggi si ripercuote sul paese, con quelle cifre confortanti che il relatore ha ricordate circa la diminuzione della mortalità. E mi associo al relatore nel far voti perchè si possa rafforzare quell'altro istituto dell'ufficiale sanitario che dovrebbe essere proprio l'organo esecutivo più diretto, immediato della legge e al tempo stesso l'ispettore locale, l'invigilatore.

Siamo dunque d'accordo in questo. Però io considero il servizio dell'igiene alquanto diversamente dal servizio della sanità; e sono molto più propenso nel mettere gli oneri dell'assistenza medica e farmaceutica a carico dei comuni, che non a mettere a carico dei comuni gli oneri per la preservazione igienica, che ritengo a preferenza compito dello Stato. Sarei contentissimo di poter far l'organizzazione completa del servizio di igiene in tutto il Regno, coll'alto intento di una cura preventiva come vero e proprio servizio di Stato; ma allora bisogna essere logici fino alla fine e pagare a spese dello Stato gli ufficiali sanitari. Fintanto che ricorriamo ai soliti mezzi di creare obbligatorietà di spese e metterle a carico dei comuni, nelle condizioni in cui i comuni si trovano, io naturalmente debbo essere, se non ripugnante, alquanto esitante circa il modo, il tempo e la misura di quelle spese.

E detto ciò, che mi pare basti per chiarire quale sia nel suo complesso il concetto che ho della legge e con quali intendimenti ne aspetto la discussione dei particolari, io mi riservo passo passo, seguendo la discussione, di raccomandare alla benevolenza del Senato e alla attenzione dell'Ufficio centrale quegli emendamenti che io spero possano trovar grazia anche presso il ministro, perchè non disturbano in nulla il concetto organico della legge, e mi auguro si possa riconoscere che ne migliorino le disposizioni speciali.

PRESIDENTE. Mantiene la sospensiva, onor. Cavasola?

CAVASOLA. La sospensiva era di quest' estate; ora non ha più ragione di essere. La mia proposta è di passare alla discussione degli articoli; la sospensiva ripeto la ritengo esaurita per la votazione avvenuta.

PRESIDENTE. Debbo dichiarare che non fu fatta alcuna votazione, ma se l'onor. Cavasola ritira la sua proposta, passeremo alla discussione degli articoli.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Debbo dichiarare che sono favorevole al progetto di legge in discussione e lo fui anche negli Uffici. Ho soltanto raccomandato alcune modificazioni che mi parevano necessarie per rendere migliore la legge, e le lasciai scritte al relatore che non ha creduto tenerne parola perchè, così mi si disse, se ne sarebbe poi tenuto conto nel regolamento. Quindi ripeto darò il mio voto favorevole, solamente presenterò qualche modificazione, nella discussione degli articoli, perchè vorrei che la legge sia più perfetta che è possibile.

PRESIDENTE. Il senatore Paternò ha domandato la parola, quindi ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale per passare alla discussione degli articoli.

Poichè nessuno domanda la parola, passeremo dunque alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I comuni possono unirsi in Consorzio: a) per provvedere al servizio del medico ufficiale sanitario; b) per i laboratori di vigilanza igienica, prescritti dall'art. 3 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª); c) per l'impianto e funzionamento delle disinfezioni e dei locali di isolamento contro le malattie infettive; d) per l'impianto ed esercizio delle farmacie.

A questi Consorzi sono applicabili le disposizioni dell'art. 15 della legge 22 dicembre 1888.

I Consorzi per i laboratori di vigilanza igienica possono essere anche interprovinciali, ed in tal caso vengono costituiti con decreto Reale, udito il Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo testè letto.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Io domando la parola unicamente per avere una dichiarazione che potrebbe essere anche superflua e a scopo preventivo.

La legge del 1888 prevede la creazione dei laboratori di sanità per i comuni che abbiano 20,000 o più abitanti. Ritengo che col testo di questo articolo ora letto, l'obbligo si riferisca sempre a quei comuni stessi che sono previsti dall'art. terzo della legge del 1888. Tuttavia, siccome si applica pure l'art. 15 della legge medesima, che facoltizza il Governo a rendere obbligatori i Consorzi, desidero avere la dichiarazione che resta fermo che l'obbligo dei laboratori riguarda solo quei Comuni per i quali in base alla legge del 1888 i laboratori sono obbligatori.

INGHILLERI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGHILLERI, *relatore*. Quest' articolo ha la seguente origine. I comuni di 20,000 abitanti non si trovavano sempre in condizione di potere istituire laboratori, e i laboratori sono una parte importantissima per il servizio igienico, ed allora per non costringere questi comuni a fare spese che non potevano fare, perchè il servizio dei laboratori o si fa davvero, o non si fa, allora si è scritta questa disposizione per riunirli in consorzio, ma sempre in rapporto all'art. 15 della legge dell'88; e il Regolamento spiegherà più chiaramente il concetto.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Chiarisco meglio il concetto. Non quando il Consorzio arrivi a 20,000 abitanti, ma quando il comune abbia 20,000 abitanti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il disegno di legge in esame non impone ai comuni un obbligo nuovo a questo riguardo. In Italia vi sono comuni che raggiungono anche i 20 mila abitanti e dispongono tuttavia di pochissimi mezzi, ed a questi comuni si è voluto facilitare l'adempimento dell'obbligo della legge in vigore permettendo loro di unirsi in consorzio con altri comuni per costituire un laboratorio solo. Si tratta di una diminuzione di onere, non di aumento.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare pongo ai voti l'art. 1 testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzare la mano. (Approvato).

Art. 2.

Sono estese le disposizioni delle leggi 14 luglio 1898, nn. 317 e 335, agli ufficiali sanitari i quali sono considerati come ufficiali governativi e come tali dipendono direttamente, oltre che dal sindaco o presidente del Consorzio, dall'autorità sanitaria provinciale con la quale corrispondono e della quale eseguono gli ordini.

(Approvato).

Art. 3.

I comuni sono tenuti, oltre all'assistenza sanitaria dentro e fuori dell'abitato, a somministrare gratuitamente ai poveri anche i medicinali, se ed in quanto a tale somministrazione non sia già provveduto o non si debba provvedere da Opere pie, o con altri mezzi o in virtù di altre leggi.

Il regolamento stabilirà le norme ed i limiti di tale somministrazione.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Io voto di gran cuore, con entusiasmo questa disposizione, che è un complemento necessario, indispensabile dell'assistenza medica a domicilio.

Temo però che la locuzione adoperata, non per se stessa, ma per quello che suona nella consuetudine, non raggiunga perfettamente quella estensione che io credo indispensabile alla sua efficacia. Temo che dicendo *i medicinali* si possano intendere soltanto i medicinali ordinari di preparazione farmaceutica.

Ora io sono stato colpito di recente dai risultati della statistica sanitaria della provincia di Roma, in fatto di difterite, e con mia vera e dolorosa sorpresa ho trovato che nella provincia di Roma la mortalità per difterite, raggiunge ancora il 30, 32 e 33 per cento degli attaccati. Questo mi è sembrato orribile, il giorno in cui la scienza è arrivata ad impossessarsi di un rimedio che ha un valore spe-

cifico addirittura contro la difterite; e mi sono detto che una mortalità simile non poteva altrimenti spiegarsi se non con la mancanza assoluta del materiale necessario nelle farmacie dei comuni rurali, per arrivare in tempo a curare l'attaccato.

Allora temendo che con la locuzione generale *i medicinali*, si possa schivare la spesa di quel rimedio più costoso per sè stesso, perchè non è della farmacopea, io mi permetterei, se il Senato entra in questo ordine di idee come io credo necessario, di proporre questo emendamento dopo il primo comma di questo articolo. Io proporrei di aggiungere: « tra le somministrazioni obbligatorie è compresa quella dei sieri curativi anche a scopo profilattico ». Ho voluto mettere a scopo profilattico perchè noi sappiamo tutti che in una famiglia quando vi è un colpito dalla difterite il rimedio, l'impedimento maggiore alla diffusione del contagio, è nel fare delle iniezioni preservative anche ai sani.

Se il ministro e l'ufficio centrale credono di poter accettare questa aggiunta, la mando al Presidente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io pregherei il senatore Cavasola di considerare che la parola « medicinali » indubbiamente si riferisce a tutti i mezzi che devono servire per la cura; ma se noi diciamo che fra i medicinali s'intendono anche i sieri, con questo veniamo a restringere molto il significato della parola generica « medicinali », ed escluderemo per esempio altri mezzi di cura che non sono proprio le preparazioni ordinarie del farmacista.

Io credo che anche una fasciatura speciale, che sia indispensabile per la cura di una malattia, sia compresa nella parola « medicinali ». Io credo che a questo riguardo sarebbe pericolosissimo il voler fare un elenco, perchè tutto ciò che resta fuori da questo elenco, non sarebbe compreso più nella legge, mentre la parola « medicinali » ha evidentemente un largo significato.

Il senatore Cavasola sa che ci sono dei comuni in cui c'è il medico, ma non c'è nessuno che dia il rimedio. Ora, dove manca il rimedio l'azione del medico è inutile. Qui si

vuole integrare, come egli giustamente disse, la legge sanitaria e l'obbligo dell'assistenza sanitaria dei malati poveri. Ma da per tutto la parola « medicinali » è interpretata nel senso in cui la intendiamo noi. E se in qualche comune della provincia di Roma, come ha ricordato il senatore Cavasola, la difterite fa delle stragi, dipende anche da un'altra circostanza, ed è che proprio in questa provincia ci sono dei comuni che si credevano obbligati solamente alla cura dentro l'abitato e non fuori di esso.

Ecco la ragione per cui in questo articolo della legge si è detto che il comune è tenuto oltre all'assistenza sanitaria dentro e fuori, dell'abitato ecc. Questo fuori, fu aggiunto perchè ripeto, in qualche comune della provincia di Roma si curavano i malati solo nell'interno dell'abitato. Io credo che il fenomeno accennato dal senatore Cavasola, dipenderà in parte dalla poca conoscenza degli ultimi progressi della medicina, e in parte, dalla circostanza, alla quale ho accennato.

Pregherei il senatore Cavasola di non insistere in questa speciale aggiunta, perchè si diminuirebbe il significato generale della parola *medicinali*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parona.

PARONA. Io avevo domandato la parola perchè intendevo chiarire la questione, riguardante gli oggetti da medicazione, desiderando fossero inclusi nella parola medicinali. Ma dopo le chiare ed esaurienti dichiarazioni fatte ora dall'onor. presidente del Consiglio, io non ho più ragione d'insistere.

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, siamo tutti d'accordo. Questo è, secondo me, l'articolo più importante della legge, quello che porterà un sensibile aggravio alle finanze dei comuni, ma nonostante, io l'approvo, perchè è necessario. Solamente vorrei raccomandare all'onor. ministro dell'interno che quando si preparerà il regolamento, si proceda guardandosi nello stabilire le norme per la distribuzione gratuita dei medicinali ai poveri, perchè io rammento un fatto accaduto venticinque o trent'anni fa, e qui vi è l'onorevole senatore Parona che forse lo rammenterà più

di me, perchè accaduto nella sua provincia di Novara. Un fratello del compianto Quintino Sella lasciò ai comuni del suo mandamento circa un milione e mezzo per la distribuzione dei medicinali ai poveri. In pochissimi anni quel milione e mezzo andava scomparendo. In quel tempo, per le premure di Quintino Sella, fui incaricato di una inchiesta e trovai, tra l'altro, che nei giorni di mercato in ognuno dei comuni beneficiati dal lascito, i medici locali, contro un compenso di pochi soldi, a qualunque contadino, senza neppur visitarlo, che accusasse un qualunque malessere, rilasciavano subito una ricetta che invece era immediatamente venduta alle farmacie locali a metà o al quarto del prezzo dei farmaci ordinari. Era un vero mercato di ricette senza che si spedissero i medicinali, e le farmacie in quei comuni, visti i lauti guadagni, naturalmente si erano moltiplicate in breve tempo e il capitale del benefattore andava allegramente scomparendo.

Ho citato questo mio lontano ricordo, perchè si trovi il modo che non si verificino simili inconvenienti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome nella legge era impossibile stabilire norme particolareggiate ci siamo riferiti ad un regolamento speciale, e in questo si avrà cura di ridurre al puro necessario gli oneri dei comuni.

CAVASOLA. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e sono lieto di aver richiamata l'attenzione sua e del Senato su questo fatto. Sono persuaso che l'onor. ministro troverà maniera come accertarsi che ciò che non diverrà una disposizione, giacchè io limito la mia proposta ad una raccomandazione caldissima, sia posto in pratica. Essa mi è suggerita dalla esperienza. Posso infatti assicurare che qualche anno addietro in molti comuni, al momento opportuno, se non intervenivo io, la boccetta del siero antidifterico non arrivava; perchè non essendo obbligatoria la distribuzione dei medicinali quello che era assolutamente fuori del prezzo ordinario delle comuni somministrazioni della farmaceutica, non si metteva a disposizione dei poveri. In questa intesa ritiro l'emendamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per corrispondere al desiderio del senatore Cavasola, siccome si dovrà fare un regolamento che determini le norme e i limiti

di tali somministrazioni, si potrà, nel determinare questi limiti, risolvere la questione accennata; ma sarà meglio stabilir ciò in un regolamento anzichè in una legge, perchè ciò porterebbe per effetto di dare un significato troppo stretto alla parola *medicinali*.

SERENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SERENA. Non sorgo per fare delle proposte, ma per associarmi alle raccomandazioni dei senatori che hanno parlato prima di me.

Sono sicuro che l'onorevole ministro dell'interno, quando ha proposto questo articolo, ha tenuto presente la posizione degli 8000 e più comuni d'Italia, i quali sono ora obbligati, per l'assistenza sanitaria a fare gravi sacrifici.

Sta bene che una nuova legge obblighi i comuni a somministrare medicinali ai poveri; ma è necessario che nel regolamento si stabiliscano norme precise e severe per la esatta somministrazione dei medicinali stessi.

Sono sicuro che il ministro dell'interno non solo farà compilare questo regolamento da competenti Commissioni, ma vorrà formarne oggetto della sua personale attenzione, per impedire che i medicinali destinati a tutti i poveri sieno dati soltanto ai poveri prediletti delle maggioranze amministrative. A questo dovrebbe principalmente provvedere il regolamento.

Quanto ai limiti di siffatta somministrazione di medicinali, essi, a parer mio, avrebbero potuto essere definiti e determinati per legge; ma riconosco che sarebbe stato difficilissimo il farlo; e però mi auguro che il ministro nel regolamento terrà conto della potenzialità economica dei vari comuni del Regno, mettendo a loro carico il novello onere, soltanto nei casi in cui la somministrazione dei medicinali non sia fatta da altre istituzioni già esistenti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il testo della legge è appunto nel senso indicato nell'ultima parte del discorso dell'onorevole Serena: il comune non deve intervenire se non dove manca la possibilità di provvedere altrimenti.

Difatti è stabilito che provveda il comune se ed in quanto a tale somministrazione non sia già provveduto o non si debba provvedere da

Opere pie o con altri mezzi, o in virtù di altre leggi, per esempio quella sulla somministrazione del chinino. Questo è precisamente il senso dell'ultima parte di quest'articolo, secondo quanto ha detto l'onor. Serena.

PRESIDENTE. Il senatore Cavasola ha ritirato la sua proposta. Rimane dunque da mettere ai voti l'art. 3.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

(Approvato).

Art. 4.

La nomina dei medici chirurghi condotti stipendiati dal comune o Consorzio di comuni deve aver luogo in seguito a concorso bandito dal comune o dal Consorzio.

La Commissione giudicatrice del concorso è nominata dal Consiglio provinciale di sanità, e sarà composta nei modi da stabilirsi dal regolamento.

Essa nella relazione da presentare al comune o alla rappresentanza del Consorzio, designerà, fra tutti i concorrenti, i più meritevoli e la nomina da parte del Consiglio comunale o della rappresentanza del Consorzio dovrà cadere sopra una delle persone designate.

Nei comuni riuniti in Consorzio il medico condotto è nominato dall'assemblea consorziale eletta nel seno dei rispettivi Consigli comunali, in ragione di un rappresentante per ogni cinque consiglieri assegnati al comune.

Con l'identico procedimento deve farsi la nomina del personale tecnico dei laboratori di vigilanza igienica comunali o consorziali; il concorso dovrà farsi per esame e titoli secondo le norme da stabilire col regolamento.

CAVASOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVASOLA. Da questo articolo vorrei soltanto che si sopprimesse la nomina della Commissione per parte del Consiglio provinciale di sanità. Io non vedo la ragione perchè per nominare il medico, si debba richiedere un metodo più severo di quello che si ha per nominare il segretario, il maestro comunale.

Anche ultimamente si è introdotto nella legge per la nomina dei maestri e dei direttori didattici lo stesso principio del concorso obbligatorio; ma si è lasciato al Consiglio comunale non soltanto di bandire il concorso ma di

nominare la Commissione. Ora perchè dobbiamo mettere questa nomina in mano al Consiglio provinciale di sanità? Tale sistema mi rassicura assai poco, quindi io proporrei di lasciare la norma del concorso; l'obbligo della Commissione per la classifica; la scelta obbligatoria tra i nomi indicati dalla Commissione come nel progetto; ma non la nomina della Commissione da parte del Consiglio sanitario. Direi solo: « la Commissione giudicatrice del concorso sarà formata nei modi stabiliti dal regolamento ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il senatore Cavasola di considerare in quale condizione si troverebbero i Consigli dei piccoli comuni rurali composti di 15 contadini che appena sanno fare il loro nome, se dovessero nominare essi la Commissione esaminatrice per la scelta del medico condotto!

Il senatore Cavasola, che ha amministrato delle provincie importantissime, ma anche di quelle in cui i comuni rurali sono numerosi, si renderà facilmente ragione della razza di Commissione che verrebbe fuori nominata in questo modo da persone incompetenti! Io credo che se vi è corpo adatto, per la speciale sua competenza, a nominare una Commissione imparziale e capace di scegliere il migliore fra i medici concorrenti, sia precisamente il Consiglio provinciale sanitario.

Questa disposizione dell'art. 4 è una delle fondamentali.

Uno dei guai più gravi (siccome il medico viene nominato direttamente dai consiglieri comunali che sono nell'impossibilità di giudicare della capacità di questi medici) è precisamente questo, che la nomina si fa per raccomandazione.

Ora a questo inconveniente gravissimo, trattandosi di nomina tanto importante, si vuole porre efficace rimedio con la disposizione in esame la quale ha anche altri vantaggi. Per lo più adesso si fa la guerra al medico del comune non tanto per antipatia verso di lui, ma perchè vi è un altro medico che è figlio del sindaco o dell'assessore comunale o parente di qualche consigliere che vuole prendere il posto suo.

Se arriviamo a sottrarre la scelta del medico a persone incompetenti, come sono i consiglieri comunali, otteniamo questo gran vantaggio, di smontare tutte le guerre che ora si fanno per arrivare a impadronirsi del posto.

Una volta che il consigliere comunale non può scegliere il medico che piace a lui, ma deve scegliere tra i migliori, una gran parte delle cause di turbamento del servizio medico viene a scomparire. Se il senatore Cavasola considera la difficoltà in cui un consigliere rurale si troverebbe a nominare una Commissione competente per scegliere il medico, si persuaderà a lasciare com'è questa disposizione, la quale rappresenta un vero progresso. Noi assicuriamo a tutti i comuni la scelta del migliore tra i medici che concorrono a tal posto.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Ecco, io su questo articolo non faccio grande questione, ma mi permetto di dire all'onor. presidente del Consiglio che la sua risposta prova troppo; perchè la stessa, identica incapacità l'hanno i Consigli rurali, di quella gente che appena sa fare la propria firma, come egli dice, per nominare i maestri, i direttori didattici, i segretari comunali e tutti i funzionari di una importanza notevolissima per il paese.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non hanno il diritto di ammazzare la gente...

CAVASOLA. Pochi mesi fa abbiamo votato la legge la quale attribuisce ad una Commissione formata in un modo stabilito dal regolamento la nomina dei maestri senza che intervenga, fino all'inadempienza del Consiglio comunale, il Consiglio provinciale scolastico. Ora io invocava lo stesso identico principio, niente altro che questo: il Consiglio provinciale sanitario intervenga quando il comune non nomina. Non voglio che il comune nomini a libera scelta; è ordinata la formazione di un regolamento, questo determini come debba essere fatta la Commissione; il regolamento dirà quali garanzie essa debba presentare senza che la legge imponga che sia il Consiglio provinciale di sanità che la nomini; perchè se vi sono ragioni di diffidenza per i Consigli comunali, appunto per quelle ragioni di ordine familiare o di partito, che anche io conosco, ho visto ed ho toccato con mano, neppure

credo che i Consigli provinciali di sanità affidino come fossero delle Facoltà universitarie. E temo che per sfuggire alle passioni comunali si faccia una vera e propria organizzazione di medici comunali, in mano a chi? in mano al medico influente del Consiglio sanitario. Dove c'è il giurisperito, c'è il farmacista, c'è l'ingegnere, c'è il veterinario, ma dove l'influenza sul personale sarà assorbita dal membro medico. Ora io dico la verità, che se dovessi scegliere in materia di personale, all'azione di organizzazioni ibride io preferisco ancora quella anche imperfetta dei comuni. Se non altro c'è il controllo dell'interesse locale che viene subito urtato, c'è un servizio che richiama da sé l'attenzione del pubblico. In quell'organizzazione artificiosa del Consiglio provinciale sanitario ho meno fiducia. Del resto su questo non credo valga la pena di molto battagliare. Ma ripeto: la stessa incapacità ci può essere per le nomine a tutti gli altri uffici che di recente, con legge dell'anno scorso, noi abbiamo affidate ai comuni.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo che sia più difficile per chi è assolutamente profano alla scienza medica, scegliere un medico, di quello che sia difficile scegliere un maestro comunale. Ma del resto il ragionamento suo proverebbe che bisognerà arrivare anche a perfezionare i metodi di scelta dei maestri e dei segretari comunali. Qui siamo nella scelta dei medici, procuriamo di farla il meglio che si può. Poi tratteremo gli altri argomenti, quando verrà un'altra legge che si riferisca all'istruzione elementare, od ai segretari.

PARONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARONA. Io ho chiesto la parola soltanto per ricordare una cosa che forse è sfuggita all'onorevole Astengo. I maestri comunali non sono

nominati dal Consiglio comunale di *motu proprio*, ma questo deve sceglierli tra i primi tre di una graduatoria fatta da una Commissione speciale nominata dal Consiglio scolastico provinciale. Noto poi che per giudicare un maestro è cosa più facile che giudicare un medico, si capisce quindi come per la classificazione dei maestri si sia fatta una Commissione locale di persone competenti, mentre per i medici si provveda con una Commissione nominata dai Consigli provinciali sanitari.

Con questo provvedimento vi è anche un altro vantaggio ed è che stabilendosi una graduatoria da persone tecniche, si obbligano i sanitari, i medici giovani a studiare più attivamente per poter fare carriera e raggiungere le posizioni a cui ambiscono, e questo è un vantaggio non sprezzevole inquantochè si favorisce la coltura e gli studi nella classe dei medici.

PRESIDENTE. Siccome l'onor. Cavasola non ha fatto alcuna proposta, metto ai voti l'articolo già letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rinviato a domani.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

Discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei comuni del Regno (N. 205 - *Seguito*).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 23 febbraio 1904 (ore 10.30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.